

ROMANO SGARBI

TRADUZIONI ARMENE DI TESTI GRECI TRA LINGUISTICA E FILOLOGIA.

(Contributo al Festschrift in occasione
dei 75 anni del Prof. Antonín Bartoněk).

Nell'ambito della storia della letteratura armena che, come è noto, s'inizia nel V secolo con la traduzione dei testi sacri del cristianesimo ad opera di una équipe di dotti che fissarono, nella 'lingua scritta' (*grabar lezow*) implicitamente le norme dell'uso linguistico armeno (fonetica, morfologia, lessico, sintassi) dopo l'invenzione dell'alfabeto armeno ad opera di Mesrop Mašt'oc', presenta particolare interesse per gli studiosi l'attività dei *t'argmaničk'* o 'traduttori', specialmente nell'area culturale della *Yownaban Dproc'* o 'scuola ellenistica', attiva tra V-VI sec. d.C.¹

Questi traduttori armeni, animati in un primo tempo da spirito esclusivamente religioso, sotto la guida di Mesrop e di Sahak e con la protezione del sovrano Vřamřapowh, recatisi ad Atene, a Costantinopoli, ad Alessandria, ad Antiochia e a Edessa, perfezionarono le loro conoscenze del greco e del siriano, le principali lingue liturgiche dell'area mediterranea orientale, sino ad impadronirsene perfettamente con il preciso intento di dedicarsi ad una vasta opera di trasferimento dei principali testi religiosi da tali lingue nella loro lingua madre così da affrancarla dalla dipendenza da quelle conferendo ad essa autonomia e dignità culturale nazionale. Da parte di questi studiosi ne conseguì altresì un vasto reperimento di manoscritti in lingua originale, soprattutto greci, nelle principali biblioteche del tempo. Tale attività si estese anche ad opere di dottrina profana, specialmente di carattere filosofico e storico-erudito. Tra questi intellettuali possiamo ricordare Davide di Nerken, noto come *Dawit' anyalt'*, 'il filosofo invincibile', che tradusse in armeno varie opere di Aristotele e l' *Īsagōgē* di

¹ Cfr. S. SOMALEAN, *Quadro delle opere tradotte anticamente in armeno*, Venezia 1925; H. MANANDEAN, *Yownaban Dproc' ew nra zargac'man řřjannerđ*, Viennay 1928; Ch. MERCIER, *L'école hellénistique dans la littérature arménienne*, REA, 13 (1978-79).

Porfirio alle *Categorie* di Aristotele, e Mosè Corenese (*Movsēs Xorenac'i*) cui viene attribuito, fra l'altro, anche il trattato *Intorno alle crie* (*Yalags Pitoyic'*), traduzione da fonti greche del *περὶ χρεῶν* .

Di notevolissima importanza culturale per la civiltà armena risultano poi varie traduzioni da Platone, dei *Progymnasmata* di Elio Teone e soprattutto quella della *γραμματικὴ τέχνη* attribuita a Dionisio Trace. L'attenzione qui richiamata su tale vasta opera di traduzione potrebbe far pensare ad una letteratura armena servilmente appiattita, tutta dipendente da modelli letterari allo-glotti: in realtà non bisogna dimenticare, anche all'interno delle stesse traduzioni, gli splendori stilistici e la ricchezza espressiva, ad esempio, della traduzione armena dei Vangeli, giustamente considerata come un modello d'uso linguistico classico, tale da caratterizzare letterariamente la cosiddetta 'età d'oro' (*oskedarean Hayerēn*)² e d'altra parte opere originali autenticamente armene devono essere considerate la *Storia degli Armeni* (*Patmowt'iwn Hayoc'*) di Mosè Corenese, la *Storia della conversione degli Armeni* , opera di uno scrittore noto sotto il nome di *Agat'angelos* (tale conversione al cristianesimo avvenne sotto il re Tiridate ad opera di Gregorio detto 'l'illuminato(re)' (*lowsaworič'*), come pure l'altra *Storia dell'Armenia* scritta da Fausto di Bisanzio (*P'awstos Biwzandac'i*) e proseguita da Lazzaro di P'arp (*Łazar P'arpec'i*).

La caratteristica principale della tecnica operativa impiegata dai traduttori armeni in varia misura collegati con la "Scuola Ellenistica" risiede nella fedeltà assoluta alla lingua da cui muove la traduzione, perseguita molto puntigliosamente sotto forma di vera e propria 'glossa continua'. Ne consegue una lingua armena artificiale, una sorta di 'metalingua', costruita interamente sulla base di commutazioni automatiche che risultano largamente prevedibili allo studioso odierno a causa della loro sistematicità, donde l'attuale possibilità di schedatura progressiva unitaria anche elettronica.

Al livello linguistico morfonematico queste traduzioni armene risultano generalmente indenni da interferenze rispetto al greco per cui ignorano l'induzione di fonemi e di morfemi da tale lingua³; invece al livello lessicale e a quello sintattico l'interferenza rispetto al greco è molto forte sicché numerosissimi risultano

2 Cfr. l'edizione critica, in due volumi, di Beda O. KÜNZLE, *Das altarmenische Evangelium*, Bern-Frankfurt am Main, Nancy & New York, 1984.

3 Si tenga presente, tuttavia, la versione armena della *τέχνη* dionisiana nell'edizione critica di N. ADONC, *Dionisij Ōrakijskij i armjanskje tolkovateli*, Pëtrgrad 1915 ("Bibliotheca Armeno-Georgica", IV, con l'edizione francese N. ADONC, *Denis de Thrace et les commentateurs arméniens*, Louvain 1970, là dove, trattando del numero grammaticale, il traduttore armeno, in corrispondenza del testo greco che presenta il sintagma *δύϊκος ἀριθμός* 'numero duale', non esita a tradurre con arm. *erkoworakan* (*l erkakan*) *t'iw* (con oscillazioni nella tradizione manoscritta) (Adonc, pp. 16, 23-24) spingendosi addirittura ad inventare, a titolo esemplificativo, inesistenti forme di 'duale', come nel caso di arm. *ganom* in corrispondenza di gr. *τύπτερον* (Adonc, p. 23,19). Un analogo fenomeno accade nel caso dell'articolo *dove*, in corrispondenza del duale greco *τώ, τά, 'τώ'*, l'armeno traduce con *aysow, aydow, aynov* (Adonc, p. 27, 15-16), forme assolutamente inattendibili, pur tenendo conto del fatto che il traduttore "mets à profit tous les dialects de la Petite et de la Grande Arménie", come leggiamo nell'introduzione all'*editio princeps* della versione armena dell'*ars* dal titolo: *Grammaire de Denis de Thrace, tirée de deux manuscrits arméniens de la bibliothèque du roi*, Paris 1830.

i calchi lessicali, anche semantici, e quelli di natura sintattica, per cui si può ragionevolmente ritenere che la lingua dei *t'argmanič'k* dovesse essere compresa in Armenia solo da loro e dai dotti forniti di competenza bilingue greco-armena.

Per illustrare il grado di fedeltà della lingua armena di queste traduzioni rispetto al testo greco originale sul piano lessicale e sintattico risultano particolarmente significativi esempi di larga attestazione desunti dalla versione armena della grammatica dionisiana e da quella dell' *Īsagōgē* porfiriana, come arm. *jaynawork'* "vocali" rispetto a gr. φωνήεντα (dove *jayn* corrisponde a φωνή, - *a* - è vocale compositiva, -*k'*- è morfema flessionale d'origine caucasica caratteristico del nominativo plurale mentre - *wor* - è l'esatto corrispondente formale e semantico di gr. -φορος usato in composizione); oppure come arm. *šarajaynkk'* "consonanti" rispetto a gr. σύμφωνα (dove *šar-* calca συν-); o come arm. *erkdimi* "bipersonale" rispetto a gr. διπρόσωπον (dove *erk(ow)* "due" corrisponde a δί(ς) mentre *dēm (dimi, dimaw)* corrisponde a πρόσωπον); o come arm. *anasown* "privo di ragione", ma anche "privo di parola" che, rispetto a gr. ἄλογος, costituisce un calco semantico armeno secondo l'accezione filosofica aristotelica del lessema greco, o come il genitivo assoluto participiale armeno *eloyr harkawori* "essendo necessario" perfettamente corrispondente a gr. ὄντος ἀναγκαίου, tipico esempio di calco sintattico armeno modellato sul greco. È addirittura possibile ricavare tabelle relative a precise corrispondenze armeno-greche specialmente nell'impiego dei preverbi, come nei casi di arm. *ař* - per gr. προσ- ; arm. *bac'* - per gr. ἄπο- ; arm. *šar* - per gr. συν-.

Queste versioni armene, proprio in virtù dei tratti caratteristici ora accennati, costituiscono testi preziosi per la filologia in quanto spesso consentono di confermare o emendare testi di opere greche attraverso confronti paralleli con la tradizione manoscritta di esse. Infatti l'analisi comparativa completa condotta sulla versione armena di Dionisio Trace mi ha consentito di veder confermata la validità di alcune lezioni greche preferite da Uhlig nella sua edizione critica (cfr. G. UHLIG, *Dionysii Thracis Ars Grammatica*, Lipsiae 1883) a quelle accettate da Cirbied, autore dell' 'editio princeps' del testo greco dell'opera dionisiana. Ad esempio, nel breve capitolo περὶ τόνου (*yalags oloraki* : Adonc, p. 3,4-9 = Uhlig, pp. 6,14-7,2) là dove Dionisio definisce l'accento perispomeno una 'risonanza' (ἀπήχησις) della voce prodotta κατὰ περίπλασιν „secondo un movimento circolare”, lezione riportata da vari testimoni greci quali il Cod. *Hamburgensis (H)*, il Cod. *Parisinus 2290 (A)* e il Cod. *Marcianus 652 (V)* e già accettata da Cirbied, ovvero κατὰ περίκλασιν "secondo uno spezzamento" - donde i due caratteristici tratti grafici spezzati < ^ > l'uno ascendente, l'altro discendente propri di tale accento - nell' "altera lectio" preferita da Uhlig sulla scorta delle testimonianze scoliastiche (cfr. A. HILGARD, *Scholia in Dionysii Thracis artem grammaticam*, Lipsiae 1901, p. 23,14 : περίκλασις φωνῆς λέγεται ἢ ἐν τῷ αὐτῷ ἀνένεξις καὶ κατένεξις, μὴ ἐπιμενούσης τῆς φωνῆς ἐν τῇ ἀνατάσει, ἀλλὰ μετὰ τὸ ἀναταθῆναι καταφερομένης: ὅθεν καὶ τὸ σημεῖον τοῦ τόνου τούτου ἅμα ἄνεισι καὶ κάτεισι), la traduzione armena *đst parbekowt'ean* "secondo uno spezzamento" (cfr. arm. *bekanem* ≡ gr. κλάω "spezzo") conferma la lezione greca κατὰ περίκλασιν oltre tutto in un passo

in cui la tradizione manoscritta greca appare lacunosa ed incerta e in cui all'oscillazione tra le lezioni ἀνάστασις / ἀνάτασις circa la dinamica della voce nell'accento acuto (ὀξεῖα προσῴδια), il testo armeno risponde risolutamente con *dst versastowt'ean* (cfr. arm. *sastkac'owc'anem* "io rinforzo") confermando la lezione greca κατὰ ἀνάτασιν nuovamente sulla base delle evidenze degli scoli.

L'estrema fedeltà di queste traduzioni armene rispetto ai modelli originali greci può addirittura consentire di tentare, partendo dall'armeno, la ricostruzione di antichi testi greci perduti o lacunosi, o almeno l'individuazione delle fonti anche nei casi in cui la tradizione manoscritta appaia incerta o fluttuante. Ho potuto sperimentare questa possibilità in particolare attraverso lo studio sul trattato armeno relativo alle 'crie'⁴. Tale indagine, spinta al di là delle fonti greche note alla base della traduzione armena, come i *Progymnasmata* di Nicolao e quelli di Teone⁵, mi ha consentito d'individuare anche una fonte greca cui sicuramente il traduttore armeno ha attinto: si tratta dell'opera Περὶ τῶν τοῦ Ἀφθονίου προγυμνασμάτων di Anonimo⁶. Della fedeltà del testo armeno al modello greco in questa traduzione rende testimonianza, ad esempio, la parte introduttiva al libro primo (*girk' ařajin*) in cui alla definizione greca Χρεῖα ἔστι ἀπομνημόνευμα σύντομον εὐστόκως ἐπὶ πρόσωπόν τι ἀναφέρουσα l'armeno risponde puntualmente con *Pētk' en bac'ayiřatak' hamařawt kařadi-powt'eamb i dēms inč' verabereal*. L'analisi complessiva della traduzione armena dimostra come l'anonimo traduttore, dopo essersi attenuto scrupolosamente allo spirito e alla lettera di tale fonte greca nei primi capitoli, se ne allontani poi progressivamente nei capitoli successivi fino alla totale indipendenza, manifestando in tal modo l'intenzione di compiere un'operazione culturale autonomamente armena⁷.

Nell'ambito dei rapporti tra linguistica e filologia sulla base delle traduzioni armene di testi greci può anche accadere di imbattersi in errori di traduzione tutt'altro che isolati i cui effetti hanno avuto ripercussioni a largo raggio su interi settori della lessicografia armena. È il caso, ad esempio, di arm. *bac'atrowt'iwn* in corrispondenza di gr. ἀποτομή all'inizio del capitolo *Yalags seři* (Περὶ γένους) della versione armena dell'*Īsagōgē* di Porfirio⁸, là dove

4 Cfr. R. SGARBI, *Contributo allo studio delle fonti dell'opera Yalags Pitoyic' attribuita a Mosè Corenese*, « RIL », vol. 103, Milano 1969.

5 Cfr. PW, s.v. *Moses Chorenac'i*, Supplement VI, vol. 540 (N. Akinean); Ad. BAUMGARTNER, *Ueber das Buch Die Chrie*, in « ZDMG », XL (1887), pp. 457-515.

6 Il testo greco delle 'crie' è reperibile in *Rhet. Gr.* (Chr. Walz), I, 129 ss. mentre quello armeno corrispondente si riferisce alla pubblicazione veneziana anonima dei Padri Armeni Mechitaristi di S. Lazzaro *Movsēs Xorenac'woy matenagrowt'iwnk'*, Venetik 1865, pp. 341 ss.

7 Cfr. R. SGARBI, *Contributo allo studio ...*, cit. pp. 78-84.

8 Per il testo armeno si fa riferimento alla pubblicazione veneziana anonima dei Padri Armeni Mechitaristi di S. Lazzaro *Dawt'i anyat' p'ilisop'ayi matenagrowt'iwnk' ew t'owt' giwtay kar'olikosi ař Dawit'*, Venetik 1932, p.134, 4 - 9., mentre il testo greco corrispondente è reperibile in *Porphyrii Isagoge et in Aristotelis Categorias commentarium*, CAG, IV (A. Busse), Berolinii 1887, p.1, 20-23. Per l'analisi filologica e linguistica di tale opera armena in relazione al modello greco, cfr. R. SGARBI, *Osservazioni sul testo e sulla lingua*

l'autore greco, sostenendo la specificità di ciascun 'genere' separatamente da tutti gli altri, usa l'espressione *dst bac'atrowt'ean zayloc'n seřic* (134,10) in corrispondenza di gr. κατὰ ἀποτομήν τὴν ἀπὸ τῶν ἄλλων γενῶν (1,22–23). Che arm. *bac'atrowt'iwn* rappresenti erroneamente l'equivalente di gr. ἀποτομή è dimostrato, oltre che dalla ricorrenza di tale lessema armeno all'interno dell'opera, in cui esso traduce sistematicamente gr. ἀπόδοσις⁹, soprattutto dal confronto etimologico che, attraverso il lessema indotto arm. * *bac'-a - towr - owt'iwn* (cfr. arm. *towr*, paleoslav. *darŭ*, gr. δῶρον e arm. *ta-m* || gr. δί-δω-μι), prescindendo da arm. *bac'* - che calca gr. ἀπο-, da arm. - *a* - che è vocale compositiva e da arm. - *owt'iwn* formante nominale di astratti equivalente a gr. - *τι- / -σι-* fa supporre un comune morfema lessematico radicale indeuropeo * *dō- / * d̥-* nella serie apofonica *sēt*. La corrispondenza tra arm. *bac'atrowt'iwn* e gr. ἀπόδοσις resta dunque assodata, mentre l'abnorme corrispondenza rispetto a gr. ἀποτομή si può spiegare o supponendo che arm. *bac'atrowt'iwn* sia corruzione di una forma * *bac'aktrowt'iwn* (cfr. i lessemi verbali armeni *ktrem / kotorem* "τέμνω") peraltro non registrata nei lessici armeni, ma facilmente postulabile sulla base dell'esistenza di forme affini come *bac'aktreal* e simili, oppure ritenendo che arm. *bac'atrowt'iwn* rappresenti l'evoluzione per sincope del segmento - *oh* -, di una forma **bac'atrohowt'iwn* (cfr. il lessema verbale armeno *trohem* "τέμνω") anch'essa non registrata nei lessici armeni, ma immediatamente desumibile dal ben documentato lessema verbale corradicale *bac'atrohem*¹⁰. L'erronea corrispondenza tra arm. *bac'atrowt'iwn* e gr. ἀποτομή è addirittura penetrata nei grandi lessici armeni veneziani dei Mechitaristi¹¹. È interessante osservare altresì come questi lessici armeni, s. v. *bac'atrowt'iwn*, presentino un'ulteriore erronea corrispondenza rispetto al testo greco, quella con il lessema greco ἀπόθεσις con il valore semantico di „riproduzione”. In realtà il corretto corrispondente armeno di tale lessema greco è non già *bac'atrowt'iwn* bensì *bac'adrowt'iwn*, che < * *bac'adirowt'iwn* (cfr. arm. *dnem* < * *dinem* corrispondente formale e semantico di gr. τίθημι). A questo riguardo risulta illuminante la tecnica dei calchi lessicali modellati sul greco, che ci offre sicure corrispondenze come tra arm. *naxadrowt'iwn* e gr. πρόθεσις, προθήκη o come tra arm. *storadrowt'iwn* e gr. ὑπόθεσις o come tra arm. *řaradrowt'iwn* e gr. σύνθεσις, συνθήκη¹². La confusione tra i lessemi armeni *bac'atrowt'iwn* e *bac'adrowt'iwn*

della versione armena dell'*Isagoge* di Porfirio, "Memorie dell'Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere - Classe di Lettere", Vol. XXXI, Fasc.5, Milano 1972.

⁹ Cfr. R. SGARBI, *Sul termine armeno bac'atrowt'iwn*, "Armeniaca - Mélanges d'études arméniennes", Venezia 1969, p.202.

¹⁰ Per i dettagli sulla questione cfr. R. SGARBI, *Sul termine armeno ...*, cit., pp. 201-204.

¹¹ Cfr., s.v. *bac'atrowt'iwn*, M. JÄXJÄX, *Bařgirk' Hay-Italakan*, Venetik 1837; G. AWETIK'EAN - X. SIWRMÉLEAN - M. AWGEREAN, *Nor bařgirk' haykazean lezowi*, Venetik 1836-1837 (anche nell'edizione ginevrina del 1990 riveduta ed ampliata a cura di M. Minasian, contenente le note autografe di N. Biwandac'i); St. MALXASEANC', *Hayerēn bac'atrankan bařaran*, Erevan 1944.

¹² Si noti come quest'ultima corrispondenza risulti ben documentata in particolare nella versione armena dell'*Isagōgē* porfiriana (cfr. p. 152, 17-23 dell'edizione dei Mechitaristi = pp. 18,24 - 19,3 dell'edizione critica di Busse).

è facilmente spiegabile a livello fonologico tenendo conto del fatto che l'armeno, oltre ad essere stato interessato in fase preletteraria da una 'rotazione consonantica' che presenta varie analogie con la 'pangermanische Lautverschiebung', è stato ed è tuttora investito da varie ulteriori rotazioni consonantiche (inversione di grado delle occlusive) e in particolare dall'alternarsi, in diacronia, secondo variazioni diatopiche e diastratiche, di fonemi occlusivi sordi e fonemi occlusivi sonori in base ad una dinamica articolatoria complessa e molto instabile, il cui meccanismo è stato chiarito in maniera esemplare da Andrzej Pisowicz sviluppando una felice intuizione di Ludwik Zabrocki¹³.

L'indagine contrastiva tra armeno e greco condotta su queste traduzioni, oltre a giovare agli studi di critica testuale e di lessicologia per entrambe le lingue, può altresì fornire indicazioni preziose circa l'interpretazione di termini tecnici greci di controversa od oscura spiegazione etimologica. È il caso del lessema armeno *olbergowt'iwn*, traduzione di gr. τραγωδία, e di arm. *dambanakan(n)*, traduzione di gr. (τὰ) ἔλεγεια secondo la corrispondenza rilevabile nella redazione armena della γραμματικὴ τέχνη di Dionisio Trace¹⁴ in cui, nel capitolo *Yalags vercanowt'ean* (Περὶ ἀναγνώσεως) il testo dionisiano passa in rassegna i diversi modi canonici di lettura in funzione dei diversi generi letterari i cui specifici *ethē* dovranno emergere rispettivamente ἠρωϊκῶς "con un sostenuto tono eroico" e λιγυρῶς "con un tono acutamente lamentoso". La lunga e tormentata storia dei tentativi di assegnare a gr. τραγωδία un'etimologia convincente è ben nota, dalla dottrina greca antica compendiata nell'*Etymologicum Magnum*¹⁵ alle proposte di studiosi moderni quali, ad esempio, Schmid, Croiset, Patzer, Lesky, Pisani, Szemerényi¹⁶. Prescindendo da queste ipotesi etimologiche, alcune delle quali assai suggestive, come per esempio quella di Pisani che, collegando il lessema radicale τραγ- a toponimi d'ascendenza illirica quali Τεργέστη, Τραγοῦριον e dorica, quali Τραγία, Τράγιον, Τράγια con il supporto comparativo di alb. *tregë*, paleoslav. *trǔgǔ* (cfr. russ. *torg*) „mercato”, presenta l'indubbio pregio di consentire con l'opinione già diffusa presso gli antichi, di un'origine dorica del genere tragico, sulla scorta del lessema armeno *olbergowt'iwn* in corrispondenza di gr. τραγωδία è possibile avanzare una proposta interpretativa diversa¹⁷. Constatata l'equivalenza funzio-

¹³ Cfr. A. PISOWICZ, *Mutations consonantiques dans les dialects arméniennes modernes*, in „Folia Orientalia”, VII (1965), pp. 183 – 225; L. ZABROCKI, *Usilnienie i lenicija w jezykach indeuropejskich i ugrofińskim*, Poznań 1951.

¹⁴ Cfr. N. ADONC, *Dionisij Ōrakijskij ... cit.*, pp. 2,4 – 3,3 in relazione con *Dion.. Thrax* (G. Uhlig), GG, I, p. 6,4 – 13.

¹⁵ Cfr. Th. GAISFORD, *Etymologicum Magnum*, Amsterdam 1967, s.v. τραγωδία.

¹⁶ Cfr. W. SCHMID, *Geschichte der griechischen Literatur*, München 1934, VII, 1,2,42 ss.; M. CROISSET, *Histoire de la littérature grecque*, Paris 1953, III, 32; H. PATZER, *Die Anfänge der griechischen Tragödie*, Wiesbaden 1962, pp. 42, 49, 57 ss.; A. LESKY, *Die tragische Dichtung der Hellenen*, Göttingen 1972, p. 17 ss.; V. PISANI, *Manuale storico della lingua greca*, Brescia 1973, p. 198; O. SZEMERÉNYI, *The origins of drama and greek tragedy*, in “Hermes” 103 (1975), pp. 300 – 332 e, in particolare, p. 319 ss.

¹⁷ Cfr. R. SGARBI, *τραγωδία, κωμωδία, ἔλεγεια nell'interpretazione armena di Dionisio Trace*, in „Atti del Sodalizio Glottologico Milanese”, XXIII (1982), Milano 1984.

nale dei due rispettivi morfemi nominali astratti arm. – *owt'iwn*, gr. – *ἰᾶ* e altresì quella semantica tra i lessemi arm. *erg*, gr. *ῥδή*, poniamo a confronto i lessemi iniziali arm. *olb* – , gr. *τραγ*– . Due noti studiosi quali Hübschmann¹⁸ e Frisk¹⁹ concordano nell'accostare comparativamente, sul piano sia formale sia semantico, ad arm. *olb* “Wehklage, grido doloroso” gr. *ὀλοφύρομαι* “mi lamento, gemo, mi dolgo”. Avvicinando a queste forme lit. *ulbúoti* „gridare”²⁰ e ricavando, secondo Frisk, dal denominativo *ὀλοφύρομαι* lessemi greci non attestati quali **ὄλφος/ *ὄλφύς* o addirittura **ὀλοφύς* che potrebbe essere stato modellato per analogia, data l'appartenenza alla stessa area semantica, sul ben documentato lessema *ὀϊζύς* “dolore” donde il denominativo *οἰζῶ* “mi dolgo, gemo”, secondo il rapporto gr. (** ὄλφος/ * ὄλφύς/ * ὀλοφύς*) : gr. *ὀλοφύρομαι* = arm *olb* : arm. *olbam*, è possibile induttivamente, tramite la consueta tecnica comparativa, ricostruire una radice indeuropea **ol(o)bh* – “lamentarsi dolorosamente, struggersi nel pianto”. Ne consegue che la precisa nozione espressa dal lessema armeno *olb* – nei confronti del lessema radicale greco *τραγ*– è quella di „canto dello struggimento doloroso”. A questo punto si tratta di indagare se mai il lessema radicale greco *τραγ*– per via comparativa possa essere ricondotto ad una radice indeuropea con lo stesso significato. Tale operazione è possibile e risulta produttiva: infatti *τραγ*–, che ricompare nell'aoristo tematico corradicale *ἔ-τραγ-ο-ν* „smussai, corrosi, divorai”, dal punto di vista apofonico presenta il grado ridotto rispetto a *τρώγω* “divoro” che mostra a sua volta il grado allungato del timbro [*o*] come pure avviene nel lessema corradicale armeno *t'owrc* (*t'rc-oy*) „mascella” in cui il fonema affricato sordo dentale / *ts* /, contrassegnato dal grafo < *c* > e sorto per la prima rotazione consonantica, consente di risalire ad un fonema occlusivo sonoro palatale indeuropeo / **ǵ* / sicché alla base di queste attestazioni è possibile postulare una radice indeuropea **tǵrǵ-/*tǵrǵ-* „corrodere divorare”. Da queste considerazioni di carattere comparativo svolte intorno ai lessemi arm. *olb* – , gr. *τραγ*– emerge chiara la deduzione secondo cui la glossa armena *olbergowt'iwn* riferita a gr. *τραγωδία* ad opera del dotto traduttore armeno la cui ottima competenza bilinguistica è fuori discussione, illumina il significato preciso del termine greco così come veniva percepito etimologicamente almeno da una parte della greicità antica.

Il contributo offerto alla filologia dalla letteratura armena di traduzione di opere greche nell'ambito della *Yownaban Dproc'* può consistere anche nel fatto che talvolta le testimonianze presentate dai testi armeni sono tali da indurre a ripensamenti nei confronti di certe ‘communes opiniones’ etimologiche intorno a termini greci d'importanza culturale anche notevole. È il caso, ad esempio, di gr. *ἐλεγεία* (scil. *τᾶ ἔπη, μέτρα*), denominazione del ben noto genere letterario la cui etimologia riguarda direttamente anche l'astratto corradicale *ἐλεγεία* (propriamente femminile di *ἐλεγείον*) ed è piuttosto controversa. Una connes-

18 Cfr. H. HÜBSCHMANN, *Armenische Grammatik*, Hildesheim 1962, I, 481.

19 Cfr. HJ. FRISK, *Griechisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1970, s.v. *ὀλοφύρομαι*.

20 Cfr. E. FRAENKEL, *Litauisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1965, II, p. 1161, s.v. *ulbėti*.

sione, tuttora largamente accettata, è quella che collega tale lessema con gr. ἔλεγος “canna, flauto” in uso presso i Frigi per accompagnare cerimonie funebri²¹. Vari studiosi, tuttavia, fin dal secolo scorso, hanno proposto l'accostamento, anche formale, tra gr. ἔλεγος e arm. *elēgn* “canna”, supponendo che entrambi i lessemi siano prestiti mutuati da una comune origine probabilmente frigia²². A questo riguardo è significativo che Frisk, con la consueta saggezza che lo caratterizza, nel suo lessico etimologico greco²³ alla voce ἔλεγος affermi: „Kleinasiatischer (phrygischer?) Herkunft [...] arm. *elēgn* ‘Rohr’ weicht semantisch von ἔλεγος stark ab”. Per risolvere questo problema è illuminante la documentazione offerta dalla versione armena della γραμματικὴ τέχνη di Dionisio Trace, là dove, nello stesso capitolo *Sulla lettura* (περὶ ἀναγνώσεως), in cui viene citato il genere letterario della ‘tragedia’, si fa altresì menzione del genere letterario dell’ ‘elegia’. Così a gr. (τὰ) ἐλεγεία (6,9–10 Uhlig) viene fatto corrispondere arm. *dambanakan(n)* (2,21 Adonc) in cui, isolato il formante aggettivale d’origine partica – *akan*, emerge chiaramente il lessema nominale armeno *damban* (– *i*, – *ac*’ con tèma in – *a*) “sepolcro, tomba”, comparabile con ind. ant. *dambh* – *á* “danno”, *dabh* – *nó* – *ti* “egli danneggia” e altresì con gr. θάπτω, τάφος sino a ricostruire una radice indeuropea **dhembh-* / **dhombh-* / **dhigbh-* esprimente la nozione di „riduzione materiale, disfacimento, corruzione”. Anche ammettendo che la traduzione armena *dambanakan* di gr. ἐλεγεία si limiti ad esprimere semplicemente l’ ‘ethos’ trenodico proprio di tale genere letterario²⁴ senza glossarne etimologicamente la denominazione, appare assai strano che il traduttore armeno, di fronte a gr. ἐλεγεία, non abbia operato secondo la sua consueta tecnica sfruttando pienamente la competenza bilinguistica armeno-greca cui mai viene meno e, sulla base della presunta corrispondenza tra gr. ἔλεγος ed arm. *elēgn*, non traduca, come ci aspetteremmo, gr. ἐλεγεία con una formazione armena d’immediata derivazione del tipo **elēgnakan*. È evidente che questo etimologico ‘argumentum ex silentio’ può costituire un esplicito invito a percorrere strade diverse da quelle finora battute per risolvere in maniera convincente e definitiva la questione della nozione originaria espressa dal lessema greco ἐλεγεία.

Romano Sgarbi

Dipartimento di Glottologia e di Grammatica greca e latina
Università Cattolica del Cuore di Milano nella sede di Brescia
Italy

²¹ Cfr. *PW*, V, col. 2260, s.v. *Elegie* (Crusius); W. SCHMID – O. STÄHLIN, *Geschichte der griechischen Literatur*, VII, I,1, München MCMXXIX, 353 ss.; A. LESKY, *Storia della letteratura greca*, I, Milano 1962, pp. 163–164.

²² Cfr. A. CROISET, *Histoire de la littérature grecque*, II, Paris 1933, p. 90–94 e particolarmente pp. 91–92.

²³ Cfr. HJ. FRISK, *Griechisches Etymologisches Wörterbuch*, I, Heidelberg 1960, p.486, s.v. ἔλεγος.

²⁴ Cfr. R. SGARBI, τραγῳδία, κωμῳδία, ἐλεγεία... cit., p. 41.